

LA STRATEGIA

Il preavviso a Gentiloni

di Francesco Verderami

Anche se l'intesa tra i quattro maggiori partiti sembra mettere davanti al fatto compiuto, sciogliere in anticipo la legislatura è complicato come spegnere una centrale nucleare.

a pagina 12

I collegi

La definizione dei collegi rischia di allungare i tempi del voto anticipato

Le strategie

di Francesco Verderami

Preavviso a Gentiloni Ma l'ultimo miglio è pieno di incognite

Il problema del «timing» è tutto a carico di Renzi

ROMA L'accordo di Renzi con Grillo, Berlusconi e Salvini ormai è chiaro: il Pd ha accettato il proporzionale pur di andare a settembre al voto anticipato. È l'intesa tra i quattro maggiori partiti che pone il Colle davanti a una sorta di fatto compiuto, è il preavviso per Gentiloni per lasciare Palazzo Chigi, ed è il modo in cui il leader del Pd pensa di ottenere le urne senza doversi assumere (un'altra volta) la responsabilità di sfiduciare un suo presidente del Consiglio. E tutto sembra stabilito, tutto sembra deciso, sebbene nulla sia davvero pronto, perché sciogliere anticipatamente una legislatura è complicato quanto spegnere una centrale nucleare. Per ragioni istituzionali e politiche, ma anche perché la riforma alla tedesca — che di tedesco non ha più nulla — deve ancora essere approvata.

Le incertezze sulla legge elettorale non sono legate alle pose teatrali di Grillo, che in poche ore sveste e riveste il doppiopetto così da gestire la rivolta interna e della base, tranne poi risiedersi prontamente al tavolo di Yalta con gli altri suoi acerrimi alleati. Per certi versi, forse nemmeno i voti a scrutinio segreto offri-

ranno attimi di trepidazione nell'Aula di Montecitorio. Sono altri passaggi, che andranno consumati, a rendere il percorso della riforma meno facile di quanto appaia. La definizione dei collegi, per esempio, pone problemi di merito e di metodo. E rischia di allungare i tempi non per l'approvazione della legge, ma per la sua applicazione, dunque per la fissazione del voto anticipato.

Ecco il punto, è questo il non detto che rende tutto ambiguo. Persino la linea assunta dal Colle non porta alla soluzione del rebus, perché è vero che il Quirinale — se si dovesse andare alle elezioni a breve — preferirebbe fosse per settembre. Ma assecondando tempi così stretti, se quei tempi se non venissero rispettati, di fatto allungherebbe il tempo della legislatura e dunque del governo. E il problema del timing è tutto a carico di Renzi, che più si avvicina alla meta più sembra lasciato solo. Come dice Berlusconi, «noi ci impegniamo ad approvare la riforma, ma se poi le elezioni dovessero slittare non sarebbe per nostra responsabilità». E al pari del Cavaliere anche Grillo, con i suoi tormenti ad uso interno, ha un unico inte-

resse: portarsi a casa la riforma elettorale con i parlamentari «nominati», lasciando se possibile sulle spalle del leader democrat il carico della legge di Stabilità. Un compito che l'acerrimo alleato vorrebbe evitare.

Eccome se vorrebbe evitarlo. Ormai ogni sua dichiarazione inizia con un «non c'è nessuna fretta di andare alle elezioni» e si conclude con un'avversativa. Si va dal «ma la prossima legge di bilancio sarà all'altezza di quella appena fatta?», al «ma si può continuare a vivacchiare?». Come non fosse l'azionista di riferimento del governo. E Alfano, che è diventato seriale nel controcaranto, gli pone ormai da giorni la stessa domanda: «Il Pd vuole andare al voto anticipato? Perché, in democrazia, che i partiti di opposizione chiedano le elezioni è un fatto fisiologico. Che le chieda un partito di maggioranza è un fatto patologico».

Se la polemica tra due ex alleati può essere fisiologica, assume un ben altro rilievo l'affondo di Napolitano contro Renzi, che da tempo è additato di «irresponsabilità» per la sua idea di voler portare in anticipo il Paese alle urne. «Biso-

gnerà impedire con ogni strumento costituzionale che la follia vinca», aveva confidato il presidente emerito nelle scorse settimane ad un vecchio compagno del Pci. Prima di esprimere pubblicamente le sue preoccupazioni, vissute come un'ingerenza dal Colle. A parte l'assenza di «motivazioni appena sostenibili» per il voto anticipato, ieri Napolitano ha voluto sottolineare i pericoli del dopo voto, legati a un Parlamento dove potrebbe regnare l'instabilità: se non fosse l'attuale governo ad assolvere agli impegni economici con il varo della Finanziaria, a quel punto chi se ne farebbe carico davanti all'Europa e ai mercati?

L'incognita del domani senza aver messo in sicurezza il Paese oggi, è il tema che lega Napolitano a Prodi e a Enrico Letta: più che una mozione di fiducia a favore di Gentiloni è una mozione di sfiducia a Renzi, che potrebbe incidere su un pezzo di elettorato democratico tendenza-Ulivo quando si andrà alle urne. E che potrebbe provocare un'emorragia di consensi a favore di Pisapia e degli scissionisti. Perciò, mentre tutto sembra già deciso nessuno dà nulla per scontato. Anche se tutti si dicono pronti per votare a settembre, compreso il Quirinale...

225**i collegi uninominali**

in cui verranno eletti i deputati per la parte maggioritaria della legge elettorale alla tedesca (per il Senato, invece, i collegi saranno 112)

28**circoscrizioni**

in cui saranno eletti i deputati nella parte proporzionale della legge elettorale (qui verranno presentati listini da due a sei nomi)

5**per cento**

è la soglia di sbarramento che una singola lista deve superare nella parte proporzionale per vedere eletti propri rappresentanti

